

Bagarre democristiana su un o.d.g. del PCI

Scontri al Senato sulle clientele nelle banche: sconfitta la DC

Si discuteva il decreto per il finanziamento degli istituti di credito del Sud - Modifiche moralizzatrici ottenute dai comunisti - Pensioni d'oro: spaccatura dc

ROMA - Per difendere i suoi clienti la DC è disposta a tutto: specie se i clienti sono potenti, ad esempio gli uomini che hanno in mano le più importanti banche meridionali. Così ieri in Senato il gruppo dc ha scatenato un'incredibile bagarre nel tentativo di impedire che fosse approvato un ordine del giorno comunista, teso a correggere l'impostazione del decreto che stanza 380 miliardi a favore di quattro istituti di credito del Sud. Il PCI chiedeva che il governo si impegnasse all'attuazione entro gennaio di alcuni misure di moralizzazione: perché a dirigere le banche, e dunque a disporre di questi fondi dello Stato, non fossero i corrotti e gli incapaci. Per la precisione si chiedeva che nei consigli di amministrazione entrassero i rappresentanti delle

regioni. Sarebbe una richiesta normalissima, addirittura scontata. Ma non per la DC. Il senatore Gaudio ha avuto l'ardire di gridare in aula, verso i banchi comunisti: «Volete lottizzare le banche!». E intanto dietro di lui gridavano altri democristiani, e si accodavano anche i fascisti: un misino è arrivato fino al punto di esibirsi in un penoso saluto romano. Ci sono stati alcuni minuti di forte tensione: i compagni del gruppo comunista, e anche i socialisti, hanno risposto all'arroganza della DC e della destra di Marino e Ferrarriello, in piedi nell'emiciclo, hanno ricordato come trenta anni di saccheggio del Mezzogiorno portino tutti la firma del clientelismo dei democristiani. Alla fine - e il compagno Dario Valori, che in

quel momento presideva l'assemblea ha trovato non poche difficoltà a riportare un po' d'ordine - si è arrivati al voto: e la DC è stata battuta, perché tutti i gruppi, tranne i fascisti, hanno fatto blocco con le sinistre. Adesso il governo ha sei mesi di tempo per tenere fede all'impegno. Più tardi, secondo smacco per i democristiani sul secondo ordine del giorno, si sono spaccati in due, quando si è trattato di votare un secondo ordine del giorno, presentato unitariamente da Anselmi (sinistra indipendente) e da Andreatta (democristiano) nel quale si chiedeva al governo di mettere fine allo scandalo delle pensioni d'oro per i dirigenti del Banco di Napoli (uno degli istituti di credito finanziati col decreto). E' possibile decidere un

finanziamento al Banco di Napoli, senza chiedere almeno di smetterla con questo spreco e con questa ingiustizia? Una parte del dc ha ritenuto che fosse possibile, ma è stata messa in minoranza e battuta. Successivamente è riparsa la discussione sul decreto di finanziamento per gli istituti di credito del Sud che è stato approvato con l'astensione del PCI. Le vicende dell'aula hanno intralciato il lavoro delle commissioni, imponendo qualche ritardo all'esame del decreto per gli statali, entro domani, tuttavia, questo decreto potrebbe arrivare in aula. In ogni caso è assai difficile che se pure venisse approvato in tempo qui a Palazzo Madama, possa poi superare l'ostrosità dei radicali alla Camera.



NAPOLI - Ieri mattina a via Montelivato, al centro di Napoli, dopo aver visto tre «bus» con il cartello «fuori servizio» un gruppo di cittadini ha invaso la strada, costringendo a fermarsi il quarto pullman che passava ugualmente vuoto e «fuori servizio». E' dovuto intervenire il 113 per riportare la calma, mentre l'autista selvaggio è stato costretto a prendere a bordo tutti i viaggiatori e a fare una corsa supplementare.

La città per 6 ore al giorno senza trasporti

C'è il doppio gioco della DC napoletana dietro «bus selvaggio»

Ha favorito la norma che vieta accordi aziendali ai Comuni, ora appoggia richieste che l'ente locale non può soddisfare

Dalla nostra redazione.

NAPOLI - Ormai dura da mesi, ma nelle ultime tre settimane per la gioia di tutti i napoletani sprovvisti di automobile o che avrebbero intenzione di non usarla per risparmiare un po' di denaro, le cose vanno decisamente peggio. Anzi lo sciopero si ripete ogni giorno per tre volte: a colazione, a pranzo e a cena. «Bus selvaggio» compare, infatti, nelle ore cruciali, la mattina i pullman dell'ATAN si ritirano nei depositi dalle 7,30 alle 8,30. A metà giornata scompaiono dalle 12,30 alle 13,30 e quando un vorrebbe ritirarsi a casa dopo una giornata di lavoro o girare nella città alla ricerca di un boccata d'aria (noniamo tra le 19,30 e le 20,30) scompaiono nuovamente. In verità (rispetto a questo programma già sufficientemente agghiacciante) le cose vanno anche peggio. Infatti un pullman per poter essere in deposito in coincidenza con l'ora di sciopero deve cessare il servizio (sostengono gli autonomi della CISNAL e i neofascisti della CISNAL che hanno proclamato l'agitazione) almeno mezz'ora prima e tornare a disposizione dei poveri utenti almeno mezz'ora dopo. Insomma l'ora di sciopero si raddoppia. E così per sei ore al giorno, da tre settimane, Napoli è senza mezzi di trasporto pubblico.

La città per 6 ore al giorno senza trasporti. C'è il doppio gioco della DC napoletana dietro «bus selvaggio». Ha favorito la norma che vieta accordi aziendali ai Comuni, ora appoggia richieste che l'ente locale non può soddisfare. Dalla nostra redazione. NAPOLI - Ormai dura da mesi, ma nelle ultime tre settimane per la gioia di tutti i napoletani sprovvisti di automobile o che avrebbero intenzione di non usarla per risparmiare un po' di denaro, le cose vanno decisamente peggio. Anzi lo sciopero si ripete ogni giorno per tre volte: a colazione, a pranzo e a cena. «Bus selvaggio» compare, infatti, nelle ore cruciali, la mattina i pullman dell'ATAN si ritirano nei depositi dalle 7,30 alle 8,30. A metà giornata scompaiono dalle 12,30 alle 13,30 e quando un vorrebbe ritirarsi a casa dopo una giornata di lavoro o girare nella città alla ricerca di un boccata d'aria (noniamo tra le 19,30 e le 20,30) scompaiono nuovamente. In verità (rispetto a questo programma già sufficientemente agghiacciante) le cose vanno anche peggio. Infatti un pullman per poter essere in deposito in coincidenza con l'ora di sciopero deve cessare il servizio (sostengono gli autonomi della CISNAL e i neofascisti della CISNAL che hanno proclamato l'agitazione) almeno mezz'ora prima e tornare a disposizione dei poveri utenti almeno mezz'ora dopo. Insomma l'ora di sciopero si raddoppia. E così per sei ore al giorno, da tre settimane, Napoli è senza mezzi di trasporto pubblico.

un milione e mezzo di abitanti potesse impunemente maltrattare, per intero, settimanalmente per tre volte al giorno. E questo in piena crisi energetica, per di più. C'è bisogno, invece, che si intervenga e subito e che i vari ministri la smeltano di giocare a nascondino. Intanto il comune e la direzione dell'ATAN domenica scorsa (24 ore di sciopero proclamate) hanno dovuto far ricorso ad una soluzione davvero inedita, decidendo di prendere in fitto pullman privati per assicurare nella giornata festiva un servizio di emergenza. Ma anche su questo gli autonomi hanno trovato da ridire: «Si spera denaro pubblico» - hanno scritto in un comunicato - «ha espresso anche di dar lezioni alla collettività. Proprio loro che stanno conducendo, questa agitazione nella più totale indifferenza per gli interessi della collettività e prestandosi a tutte le più oscure strumentalizzazioni. Rocco Di Blasi

Non dovranno essere restituite da duecentomila anziani le 280.000 lire

La Camera blocca la beffa delle pensioni

Il voto favorevole all'intesa raggiunta tra ministero del Lavoro, sindacati e INPS - Operante il provvedimento per la cassa integrazione - La posizione del Partito comunista sul decreto ormai decaduto per la GEPI

ROMA - Con un voto di grande rilevanza politica, la Camera ha fatto ieri propria l'intesa raggiunta tra Ministero del Lavoro, Federazione CGIL-CISL-UIL ed INPS con la quale - dopo la protesta e l'azione del PCI e del sindacato - è stata bloccata l'incredibile beffa che si tentava di consumare ai danni dei pensionati più anziani e più poveri, imponendo loro di restituire la pensione sociale irregolarmente ricevuta nei primi mesi di quest'anno. Da ciascuno di oltre 200 mila anziani si pretendeva la restituzione di 280 mila lire. L'assemblea di Montecitorio, presieduta dalle dichiarazioni del ministro del Lavoro, Scotti, in ordine agli indirizzi concernenti l'applicazione della legge finanziaria, e considerato che tali indirizzi tendono ad escludere il recupero delle somme percepite fino al momento in cui l'INPS, sulla base delle denunce degli interessati, non abbia provveduto ai necessari accertamenti in ordine alla sussistenza o meno del diritto alla percezione della pensione sociale o dell'integrazione al trattamento minimo, ha invitato il governo ad attenersi a questa interpretazione. Perché l'impegno con un formale voto della Camera su

un ordine del giorno unitario, e perché chiamando in causa l'intero governo? Nel prendere la parola a nome dei deputati comunisti e nel ricordare le ripetute denunce formulate in questi mesi dal PCI con interrogazioni e interpellanze, il compagno Mario Pochetti ha tra l'altro rilevato come l'iniziativa del Ministero del Lavoro sia contraddetta dall'operato del Ministero dell'Interno che, da gennaio scorso, ha mobilitato la Prefettura di tutta Italia per bloccare le pensioni dei mutilati e invalidi civili con reddito inferiore a 1 milione 994 mila lire annue. Una iniziativa gravissima - ha rilevato Pochetti - che di fronte al nuovo orientamento governativo, assume il sapore di un gesto di proterva sfida. Con il voto di ieri della Camera ovviamente il Ministero dell'Interno dovrà ritirare la propria circolare: replicando al compagno Pochetti, il ministro del Lavoro Scotti si è impegnato a intervenire in tal senso al presidente del Consiglio. Il voto della Camera per le pensioni sociali era stato reso possibile dalla discussione del decreto governativo (già convertito in legge dal Senato) che proroga per 33 mesi la cassa integrazione

per i lavoratori sospesi da aziende del Mezzogiorno. La Camera ha definitivamente approvato il provvedimento (uno dei pochi salvati dalla moria dei decreti governativi in discussione in queste settimane davanti alle Camere) con l'importante integrazione apportata in Senato per iniziativa comunista che estende per 24 mesi il beneficio anche ai lavoratori di imprese dichiarate fallite (per esempio le maestranze della ex Enchi Unica di Torino, e della Papa di Padova, ma i casi sono più numerosi) in attesa di essere avviati ad altra occupazione. Nel confermare il voto favorevole dei comunisti al provvedimento, Carlo Ramella ha tuttavia rilevato come il Parlamento sia costretto ad avallare provvedimenti tampone come questo per le gravi inadempienze governative in materia di spese per i lavori pubblici; di riforma della cassa integrazione e soprattutto di programmazione degli investimenti. Sempre a proposito dei drammatici problemi dell'occupazione, c'è da registrare che la combinata azione dell'ostrosità radicale e della insipienza governativa porta invece, giusto oggi, alla decadenza (per mancata conversione entro il tassativo ter-

mine costituzionale di 60 giorni) del decreto relativo ai nuovi apporti di capitale sociale alla GEPI per consentire il proseguimento degli interventi per le gestioni e le partecipazioni industriali. «Sono note - ha ricordato il compagno Pietro Gambolati, responsabile del gruppo PCI della commissione bilancio - le critiche di fondo del gruppo comunista a questo provvedimento che, nel suo contenuto, riproponeva la questione generale dei modi di intervento della GEPI, della gestione delle diverse aziende, e delle scelte compiute per interventi straordinari. «Ma le conseguenze» dello ostruzionismo dei radicali e dell'arroganza del governo - ha aggiunto - non debbono essere pagate dai lavoratori delle aziende interessate al provvedimento. E' cresciuto il dovere del governo garantire in ogni caso tutte le condizioni per tutelare la continuità del rapporto di lavoro, e il pagamento delle retribuzioni per i lavoratori dipendenti delle aziende che si trovano nelle condizioni che avevano determinato l'emissione del decreto. In questo senso si muove e si muoverà l'iniziativa del PCI. g. f. p.

Entro due anni aperti 292 nuovi uffici postali

ROMA - Entro due anni saranno aperti 292 nuovi uffici postali che andranno ad aggiungersi agli 83 consegnati recentemente. Sono questi alcuni dei dati più rilevanti del programma che, in attuazione della legge del 23 gennaio 1974, prevede la costruzione di edifici postali nei comuni non capoluoghi di provincia. Si tratta di uffici realizzati secondo sistemi edili industriali, quindi con un largo uso di prefabbricati, e che, soddisfanno, al tempo stesso, le esigenze dei lavoratori ma anche del pubblico. Il piano delle nuove costruzioni è stato anche preparato tenendo conto della necessità di allestire moderni impianti anticrimine. Quanto al costo, il direttore generale delle Poste dottor Ugo Monaco, fa osservare che la capacità di acquisto dei 150 miliardi stanziati inizialmente, è abbastanza diminuita. «L'incremento dei costi - ha dichiarato il dirigente - è valutabile complessivamente intorno al 195 per cento, il che ha ridotto di due terzi la potenzialità iniziale del piano».

Definito il trattamento dei parlamentari europei

ROMA - E' stato approvato ieri dalla commissione Affari costituzionali della Camera, riunita in sede deliberante, il disegno di legge che regola il trattamento dei rappresentanti dei turisti in materia di stipendio, indennità e di presonza, trasferta, viaggi, ecc. erogate dalla CEE. Non sono stati approvati i decreti di attuazione del trattato, i parlamentari europei vengono parificati a deputati e senatori sotto il profilo fiscale, dell'assistenza sanitaria, della libera circolazione sulla rete ferroviaria, della collocazione in aspettativa non retribuita per la durata del mandato.

Domani e sabato a Irsina

Per agricoltura e lavoro manifestano i giovani a Matera

MATERA - Il movimento delle cooperative agricole fra giovani disoccupati si è andato notevolmente sviluppando in questi ultimi anni, sul piano nazionale e specialmente nell'Italia meridionale. Per fare una riflessione di questo interessante fenomeno, per trarre un primo bilancio di questi primi anni di vita delle cooperative contestualmente all'applicazione di una serie di leggi, a partire da quella sull'occupazione giovanile, fino a quella sulle terre incolte domani e sabato a Matera si svolgerà una manifestazione nazionale. Indette dal Centro di iniziativa per lo sviluppo della cooperazione e dell'occupazione giovanile le due giornate di mobilitazione saranno aperte da un convegno per concludersi con una festa a Irsina in campagna. Arriveranno a Matera, da ogni parte d'Italia delegazioni di giovani disoccupati, cooperative, dirigenti dei partiti democratici e delle associazioni di massa. Nel salone degli uffici finanziari apriranno le manifestazioni Afro Rossi, presidente della Confcooperative, Umberto Dragone, vicepresidente della Lega nazionale delle cooperative. Dopo il dibattito la prima giornata sarà conclusa dal compagno Feliciano Rossitto, segretario della CGIL. Sabato pomeriggio ad Irsina alla manifestazione parteciperanno Michele Cascone, presidente del «centro», l'on. Elvio Salvatore, responsabile della sezione agraria

Protesta a Roma, sotto il ministero dei Beni culturali

In lotta i lavoratori di musei e biblioteche: ieri tutto chiuso

ROMA - Arrivano a gruppetti, con l'inconfondibile aria del turista, macchina fotografica a tracolla e guida alla mano. Poi, leggono e rileggono attentamente il grande manifesto che annuncia «la galleria Borghese è chiusa per lo sciopero del personale». Seguono quattro cartelli, scritti in varie lingue, con la spiegazione dei motivi della lotta. Qualcuno prende la notizia con una grande risata (chissà poi perché), altri si siedono sulla gradinata dell'ingresso e spiegano la carta di Roma in cerca di un nuovo itinerario artistico. Magari, senza aver capito che tutti - o quasi - i musei sono chiusi. C'è anche qualcuno che, decisamente infastidito, si lascia andare ad affermazioni piuttosto pesanti. Come un francese che, dopo aver letto il cartello, ha esclamato: «Ha fatto bene Napoleone a portarsi via un po' di roba per il Louvre, almeno lì si può sempre vedere». Non tutti fortunatamente la pensano come quel turista. Uno spagnolo, per esempio, benché contrariato ha spiegato: «Se i motivi sono quelli che hanno scritto sui cartelli fanno bene. Certo, per chi viene a Roma con l'intenzione di visitare

Protesta a Roma, sotto il ministero dei Beni culturali

In lotta i lavoratori di musei e biblioteche: ieri tutto chiuso

gallerie e musei e poi se li trova chiusi o per sciopero o per turno o per mancanza di personale è abbastanza sgradevole. Ma se lo sciopero è proprio l'ultima risorsa, pazienza per noi». Un «lungo» americano, altissimo, biondo e in calzoncini corti cerca di farsi spiegare dall'immacabile poggiateggione abusivo perché la galleria Borghese sia chiusa e, soprattutto, quando verrà riaperta. Insomma, sembra proprio che tutti i turisti siano stupiti di questo sciopero, e in ogni caso, (come era ovvio) non ne erano al corrente. Chi, invece, è parsa ben informata, evidentemente, è stata la massa di venditori, di noccioline, bibite, pellicole e cianfrusaglie varie, che solitamente staziona davanti ai punti di maggior afflusso dei turisti. Qualche chilometro più in giù, a Valle Giulia, si ripete una scena simile a quella già vista davanti alla galleria Borghese. Ma, in misura minore. Anche qui i cancelli sono sbarrati e c'è il cartello che spiega, un po' troppo sinteticamente che è chiuso per sciopero. Il maggiore afflusso di visitatori della galleria d'arte moderna, in questo caso, è composto da italiani, anche molti romani. Qualcuno dei pochi stranieri che circolano è passato anche dalla galleria Borghese, senza aver capito bene la situazione. I commenti